

INTERVENTO CARLO LIZZANI

Io esordisco con un'altra botta depressiva perché, ho raccontato forse l'episodio... tempo fa, in un negozio dove c'era un sondaggio di mercato, non so se l'avete già sentito, l'ho detto e lo ripeto, mi ha sconvolto un fatto "Lei che professione fa?" - io stavo comprando un telefonino - ho detto "Regista" Scorrendo le 40 professioni nell'elenco non c'era regista. Allora ho chiesto un consiglio a questo giovane che faceva il sondaggio di mercato - che poi non c'era sceneggiatore, scrittore, non c'era pittore. E allora lui, scorrendo la lista, tra le 40 professioni mi ha consigliato due possibilità di salvezza, due vie d'uscita. Una era "l'ottimizzatore" cioè prendere ottimo nelle cose buone, ne ho fatte alcune. La seconda, e mi piace essere sul teatro perché ho cominciato a studiare in questa direzione, la seconda era "coreografo-ballerino", se volete, il sipario si può aprire....

A parte gli scherzi, vengo subito, invece, al tema serio che è già stato toccato è quello dello stare insieme, noi della generazione mia, ma anche la generazione successiva, la mia, ora, noi in extremis, è stata quella di Russo, Bertolucci, i Taviani, Bellocchio, stare insieme, con gli architetti, con i pittori, con i musicisti, magari nelle osterie, questo non si fa più. Io ho cercato di farlo dalla Biennale di Venezia. Ci sono delle istituzioni come la Biennale di Venezia, il festival Roma Europa, che stimola in questa direzione, che è quella che ci può rendere ancora vivi e combattivi. Perché anche noi dobbiamo fare la nostra parte e anche i giovani devono fare la loro parte, essere presenti e rompere anche con il passato, dare battaglia, e queste cose si pagano. Noi le abbiamo pagate con il neorealismo. Eravamo isolati, però eravamo insieme ad andare. Beh, insomma, figuriamoci se io non rivendico - e sono il primo - a dire che la cultura era Cenerentola, che lo Stato e che la politica devono fare la loro parte, però anche noi dobbiamo fare la nostra parte. Nella storia dell'arte, quando s'è fatta la nostra parte, si è pagato. Pensate agli impressionisti, che hanno avuto il coraggio di non avere più la committenza, che hanno fatto quello che volevano fare, cioè hanno pagato con la miseria. Allora questo bisogna anche ricordarlo, cioè bisogna anche ricordare che ci vuole oltre che il grande movimento come abbiamo per fortuna l'ANAC, i 100 autori ecc, anche il movimento artistico, cioè non solo quello della rivendicazione sindacale ma anche quello della rottura, quello del fare cose nuove insieme però, perché, non è che non ci siano talenti in Italia, però manca il movimento, manca l'identità data da un movimento e il movimento spesso ha un prezzo, ha un costo, però è anche quello che di tanto in tanto fa rinascere, fa dire "Ah, c'è il cinema italiano, ah c'è la cultura italiana". Il movimento artistico nuovo anche questo è qualcosa che bisogna che nasca. Non lo si può far nascere artificialmente ma quando c'è si fa sentire e mi auguro di sentirlo presto